

Panico nel Tube: «C'era fumo, tutti fuggivano»

La gente nel metrò: «È esploso uno zaino, credevo di morire». «Qui è come a Gerusalemme»

di Marina Mastroianni

«HO PENSATO: STO PER MORIRE» Ha lasciato la sua borsa sulla metropolitana, via in fretta dal treno finalmente arrivato alla stazione di Warren Street. Odore di fumo, di qualcosa che brucia, «forse gomma, o una scatola». Ma nessuno ha voglia di perder

tempo a capire che cosa stia davvero accadendo. «Tutti aspettavano che la bomba esplodesse. Ho pensato: sto per morire - è il racconto di Jimmy Connor, 32 anni -. E tutti hanno pensato la stessa cosa». Dodici e trenta ore di Londra, l'orologio sembra aver camminato a ritroso, tornando alla mattina del 7 luglio. Quattro esplosioni - «minori» secondo Scotland Yard - solo una persona ferita leggermente. Ma questo si saprà dopo, la gente in fuga dalle stazioni di Warren Street, Oval, Shepherd's Bush, i passeggeri del bus 26 sanno solo che devono andarsene, e presto. La paura è il solo pensiero: paura di non farcela, di restare nel tunnel, di diventare un numero nella lista delle vittime. «La gente cadeva, c'era mol-

pede del metrò, verso le scale mobili». Nelle stazioni è un fuggi fuggi. Niente file ordinate, solo smania di scappare. «Ho sentito una ragazza che gridava: "l'ho visto", mentre altri, soprattutto ragazzini, piangevano», racconta Kim Howey. C'è un ragazzo che corre, ha i tratti asiatici, qualcuno cerca di agganciarlo. «Sembrava confuso, guardava a destra e sinistra - dice Hugo Palit -. Non sono riuscito a prenderlo perché avevo con me due borse pesanti». Era lui l'attentatore? Nessuno può dirlo con sicurezza, un passeggero dirà di averlo sentito gridare: «Perché ce l'avete con me?».

Una, due, tre stazioni evacuate. La polizia chiude per qualche ora la metropolitana, Londra si ferma, i telefoni cellulari impazziscono, le sirene impazzano nelle strade circondate, mentre gli agenti in tute da guerra chimica perquisiscono le zone colpite. Scotland Yard invita a non mettersi in viaggio: non ci sono vittime, ma il mostro è tornato, gli allarmi si succedono uno dopo

«Ho sentito un pop come un tappo di champagne poi un odore acre Molti gridavano»

«Qualcuno diceva di non farsi prendere dal panico lo pensavo: e perché non dovrei?»

to panico», dice Ivan McCracken. Lui era nella parte centrale del treno diretto a Warren Street, quando i passeggeri della carrozza accanto si sono precipitati nel suo vagone. «Una ragazza italiana mi ha detto di aver visto un uomo con uno zaino e questo improvvisamente è esploso. È stata una piccola esplosione ma sufficiente a sventrare lo zaino. L'uomo allora ha avuto un'esclamazione di disappunto, come se qualcosa fosse andato storto. A quel punto tutti sono scappati dal vagone». Degli studenti italiani racconteranno sconvolti di aver visto del liquido bianco uscire dallo zaino.

Istanti eterni fino a quando la metropolitana non entra in stazione. «Era la prima volta che tornavo sulla metropolitana dopo gli attentati del 7 luglio». Sofiane Mohellebi, 35 anni ha visto la gente scappare lasciandosi dietro di tutto, perdendo le scarpe, le borse. Ha sentito l'ordine di fumo, mentre il treno non sembrava arrivare mai in stazione. «C'era un solo pensiero nella mia mente: riuscire a tornare in superficie - racconta -. Qualcuno diceva: "Non fatevi prendere dal panico". Tra me e me pensavo: "E perché non dovrei?". «Quando si sono aperte le porte la gente si è riversata lungo il marcia-

l'altro. Che cosa sia davvero accaduto non è chiaro. «Ho sentito un botto, come lo scoppio di un palloncino, ma un po' più forte», è la testimonianza di Andrea dalla stazione di Oval. Qualcun altro parla di «un pop, come il tappo di una bottiglia di champagne». Mark Bond, un ragazzo di 21 anni, era sul bus numero 26 quando una piccola esplosione ha mandato in frantumi i vetri posteriori, nel secondo piano del veicolo. «Sembrava come se qualcuno avesse gettato qualcosa contro l'autobus o come se un'auto ci avesse urtato», racconta. In fondo al bus, uno zaino squarciato dall'esplosione. «La gente si è precipitata fuori. È stato uno shock. Sai di quello che succede, ma in fondo non pensi mai davvero che toccherà a te».

Fuori la gente si avvicina ai cordoni di sicurezza della polizia, qualcuno vuole sapere come fare per tornare a casa. Ahmed Laarbi, 29 anni, musulmano, i tratti asiatici, viene perquisito. «Perché solo io - io lamento -. Io vivo qui, questo è il mio paese». Riapre il Tube, migliaia di pendolari tornano nella metropolitana con il cuore in gola. Lawrence Whaulund, 33 anni, davanti ad una birra inghiottita la paura incontrata a Warren Street. «Gesù - dice - è come a Gerusalemme».



Una poliziotto dà informazioni a una donna Foto di Sang Tan/AP

Leggi anti-terrore Bush chiede il sì al «Patriot Act»

WASHINGTON «Non ci lasceremo spaventare», ha detto George Bush dopo le esplosioni di Londra. Ancora una volta ha colto l'occasione per sollecitare il rinnovo del «Patriot Act», la legge che sacrifica alcune libertà civili in nome della sicurezza, e che incontra forti resistenze al Congresso. L'opposizione lo accusa di spendere troppo per le guerre in Iraq e in Afghanistan, e non abbastanza per prevenire attacchi negli Stati Uniti.

Le notizie di ieri da Londra hanno indotto un deputato democratico, Bob Menendez, a chiedere risorse adeguate per la sicurezza delle metropolitane: «A Londra suona l'allarme e noi continuiamo a dormire. Di quanti avvertimenti abbiamo bisogno?». Il ministro della sicurezza interna, Michael Chertoff, ha suscitato reazioni indignate la settimana scorsa quando ha detto che la sicurezza dei trasporti aerei è più importante di quella delle ferrovie. «Un aereo pieno di carburante - ha sostenuto - può uccidere tremila persone, una bomba nella metropolitana ne uccide una trentina. Dobbiamo pensare per prima cosa a prevenire altre catastrofi».

Bush sostiene che le città americane hanno ottenuto fondi sufficienti per difendersi. Mercoledì, in un discor-

so nel porto di Baltimora, si era riferito alla strage del 7 luglio a Londra in questi termini: «I terroristi hanno colpito uno dei nostri più forti alleati e noi facciamo tutto il possibile per proteggere il popolo americano. Abbiamo distribuito 350 milioni di dollari agli Stati e alle città per la sicurezza dei trasporti».

Per la guerra in Iraq, gli Stati Uniti spendono decine di miliardi di dollari e sono costretti a risparmiare sulla sicurezza interna. Il senatore Charles Schumer di New York accusa: «Abbiamo tutti la sensazione che il governo non sia abbastanza attento al fronte interno».

Ieri la Casa Bianca ha cercato di sdrammatizzare. Il codice di allarme è rimasto al livello arancione proclamato dopo gli attentati del 7 luglio. Il Pentagono ha rafforzato la guardia. Le metropolitane di New York e di Washington hanno controllato alcuni viaggiatori a caso, con cani addestrati a fiutare esplosivo. In un discorso all'organizzazione degli Stati Uniti Bush ha ribadito la sua tesi: la sicurezza di New York e Washington si difende in Iraq. «I terroristi - ha detto - non capiscono la nostra nazione. Noi ci difenderemo e rimarremo all'offensiva. Li combatteremo all'estero per non doverli affrontare in casa».

b.m.

L'allerta sui blog: bombe o falso allarme?

L'umore dei londinesi raccontato via internet. «Andiamoci a fare una tazza di tè»

di Pasquale Colizzi

FORSE quello che è successo è stato sottovalutato, forse l'understatement britannico è andato un po' troppo oltre, ma i bloggisti britannici questa volta sem-

brano proprio essere stati spiazzati. Pochi hanno aggiornato il loro diario on-line. Gli ultimi messaggi postati parlavano, sì, delle bombe a Londra. Ma quelle dell'altra volta.

L'evento meno "spettacolare" del 7 luglio ha avuto una buona copertura fotografica su flickr.com dove i bloggisti hanno inviato le loro foto. Alcune sono venute mosse, scattate mentre abbandonano frettolosamente le stazioni della metro. Affollato di interventi mayor-of-london.co.uk, un blog che è un filo diretto tra i cittadini

londinesi e il Municipio. Grande cautela iniziale. «Si tratta di bombe con chiodi?». Serpeggia il dubbio: «È un attacco terroristico o una pantomima per terrorizzare?». Alle 15.13 un bloggista tocca un punto dolente, il blocco delle informazioni già sperimentato il 7 luglio: «È tutto passato? Le autorità sono confuse oppure tacciono deliberatamente». Scoramonto per la propria città paralizzata: «Perché c'è un cordone di polizia di 400 metri intorno ad una stazione così profonda come quella di

Humour nero
«Non è stato trovato niente di chimico o batteriologico Che delusione»

Warren Street? Questo è un modo sbagliato di affrontare il rischio. Se ci fossero state realmente delle bombe, si sarebbe potuto estendere il cordone piano piano ogni 20 minuti». Singolare il punto di vista di chi si occupa di assistenza in caso di emergenze. Su randomreality.blogspot.com si incontrano le persone che «tentano di uccidere meno gente possibile...», come si legge ironicamente in apertura, cioè il personale del Servizio ambulanza di Londra. Reynold aggiorna in tempo reale, probabilmente in contatto diretto con le autorità di polizia. Alle 13.45 avverte: «Al nostro capo Decon è stato chiesto di tenersi pronto per un possibile incidente». Si inizia a capire che «l'allarme è più basso rispetto a quello del 7 luglio» ma alle 14.19 viene chiesto alla squadra di «scendere in strada. Il livello di allarme è salito un po'». Poi, come fosse stato fatto un conto alla rovescia, alle 16 viene postato il messaggio tanto atteso: «E...relax».

Il bloggista scherza con il nome del suo capo: «Così, sembra che non ci sia niente di chimico/batteriologico di cui preoccuparsi. Non c'è dubbio che la squadra di Decon-tamizzazione è rimasta delusa». Delusi?! La certezza, almeno sui blog, è che gli abitanti di questa città sapranno rispondere al terrore opponendo un invidiabile autocontrollo: «Una volta di più, la maggior parte dei londinesi guarderà cosa è accaduto oggi, scrollerà le spalle e si preparerà una tazza di tè. Cosa che io sto andando a fare!».

Annie Mole su london-unde-

Imperturbabili
«Se davvero i londinesi si mostrano calmi ho una probabilità di tornare a casa»

ground.blogspot.com posta un messaggio che è un misto di realismo e scaramanzia. Non può tacere su quanto ha letto sulla Bbc ma scrive: «Sicuramente no... nuove esplosioni nella metropolitana» e si ripete: «Deve essere un falso allarme... sicuramente». «Niente panico: Londra ancora sotto allerta». Ian Forrester sul suo diario on-line cubicgarden.com/blojsom/blog sottolinea qualche analogia con eventi recenti, «una copia della copia di due giovedì fa. Questa volta nessuno è morto e qualcuno è stato arrestato». I londinesi cederanno al terrore?, «reagiranno con la stessa calma dell'altra volta?». Lui scherza: «Se ce la faranno ancora forse ho una probabilità di arrivare presto a casa». Chiude ponendo la speranza davanti alla facile voglia di vendetta: «La guerra al terrore è ancora un pensiero nascosto nella parte più interna della mente della gente. Lascia spazio alla speranza che domani verrà un giorno migliore...».

Due diplomatici algerini rapiti a Baghdad

Colpiti ancora rappresentanti di paesi arabi. I sunniti lasciano la commissione per la costituzione

BAGHDAD Uomini armati hanno sequestrato ieri a Baghdad due diplomatici algerini, nell'ultimo di una serie di episodi analoghi ai danni di rappresentanti di governi arabi in Iraq. I banditi sono arrivati a bordo di due auto ed hanno prelevato a forza il capo-missione Ali Billaroussi e il suo collaboratore Azzedin bin Fadi, all'uscita da un ristorante. I primi commenti da parte delle autorità algerine sono prudenti: «Finché non ci sarà una rivendicazione, non è opportuno avanzare ipotesi» sugli autori del doppio sequestro, dicono al ministero degli esteri. Ma secondo alcune fonti giornalistiche, il rapimento potrebbe essere una ritorsione per la

lotta al terrorismo, di cui il paese maghrebino si proclama «pioniere», e nella quale coopera strettamente con gli Stati Uniti, oltre che per l'appoggio di Algeri al nuovo governo iracheno. Antoine Basbous, direttore dell'Osservatorio dei paesi arabi e autore di numerosi libri sul radicalismo islamico, ipotizza un ruolo diretto del Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento (Gspc), un'organizzazione algerina presente anche in Iraq. A suo giudizio il sequestro rientra «nella campagna punitiva avviata da qualche giorno in Iraq contro tutte le diplomazie, anche arabe e musulmane, che appoggiano il nuovo corso nel paese e il nuovo

governo. Dall'inizio del mese il capo della missione diplomatica egiziana è stato assassinato, quello del Bahrain è stato ferito in un tentativo di sequestro, il convoglio dell'ambasciatore del Pakistan è stato attaccato, la macchina dell'ambasciatore russo crivellata di proiettili. Inoltre non bisogna dimenticare che l'Algeria presiede attualmente la Lega araba». Quanto al Gspc algerino, esso «ha notoriamente stretto alleanza» con Abu Musab Al Zarkawi, capo della filiale irachena di Al Qaeda. In una giornata segnata da nuovi attentati nella capitale e nei dintorni (con almeno otto morti e 19 feriti), desta allarme anche la mi-

naccia di boicottaggio della Commissione incaricata della stesura della nuova Costituzione da parte dei membri sunniti. In un comunicato essi affermano che i rappresentanti del Consiglio per il dialogo nazionale (la coalizione di una trentina di partiti e movimenti sunniti di cui facevano parte anche i due uccisi) hanno deciso di sospendere la loro partecipazione alla Commissione per la Costituzione. Per ritornare sui propri passi, chiedono tra l'altro un'inchiesta internazionale sull'uccisione di due loro colleghi l'altro giorno a Baghdad. L'assassinio, dicono, non è opera di insorti anti-governativi, ma di milizie di partiti al governo.

Festa l'Unità



COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA

SOSTIENI QUESTA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PER CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DI UNDICI PROGETTI SU SALUTE, BAMBINI, EDUCAZIONE E LAVORO CHE LE ONG DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI FORUM SOLINT STANNO REALIZZANDO IN NOVE PAESI AFRICANI.

La campagna è in collaborazione con le Feste de l'Unità. Per partecipare attivamente: www.festaunita.it

Per fare una donazione: versare il bonifico sul c/c n° 510511 della Banca Popolare Etica denominato "Forum Solint solidarietà Africa" (ABI 05018 CAB 03200 CIN J)

